



WORLD
WARCRAFT
WARLORDS of DRAENOR™

BLIZZARD ENTERTAINMENT

Gli Apocrifi

di Matt Burns

La cenere cadeva dalle Guglie di Arakk. Avrebbe continuato per giorni. Settimane, forse.

Reshad pensò che andasse bene anche così. Il fumo e la cenere li poteva sopportare, ma non un genocidio.

Era circondato da una foresta piena di alberi spezzati e dai cadaveri carbonizzati dei suoi compagni, gli Esiliati Arakkoa. Sopra di loro si stagliavano le guglie scoscese di Vetta dei Cieli, sede degli Alti Arakkoa che avevano cercato di estirpare il popolo di Reshad. Le torri scavate nella pietra naturale sembravano afferrare il ventre del cielo come artigli. In cima alla guglia più alta si trovava il cristallo dorato, l'arma degli Alti Arakkoa che aveva scagliato morte e distruzione sugli Esiliati e sulla loro foresta natia.

Se Reshad chiudeva gli occhi, poteva sentire tutto di nuovo: il raggio di fuoco bianco che sfruttava la potenza del sole e veniva puntato dal cristallo verso il basso, per incendiare il suo mondo. Sentiva ancora il rumore delle cortecce degli alberi che si spezzavano e le urla di dolore degli Esiliati arsi vivi.

Ma ora era tutto finito, ricordò a se stesso.

L'ordine che aveva governato gli Alti Arakkoa con il fanatismo, composto dagli inflessibili Proseliti di Rukhmar, era nel caos. La loro arma era stata distrutta. Dalle ceneri

che si erano lasciati alle spalle stava emergendo qualcosa di nuovo. Lentamente ma inesorabilmente, stava emergendo.

Reshad lo aveva visto con i propri occhi. L'Ordine dei Risvegliati, una nuova società di Arakkoa che cercava di abbandonare l'odio e la rivalità che avevano governato il loro popolo per generazioni. Nella foresta bruciata, coloro che erano stati nemici ora camminavano fianco a fianco. Da un lato, gli Esiliati senza ali, contaminati dalla Maledizione di Sethe. Dall'altro lato, i loro cugini, gli eleganti e potenti Alti Arakkoa con le ali, che una volta consideravano inferiore tutto ciò che si trovava al di sotto delle loro guglie.

Era ora, pensò Reshad. Queste vecchie ossa sono stanche...

Un gracchio familiare richiamò l'attenzione di Reshad. Una macchia di piume rosse gli volteggiava sulla testa. Il suo kaliri, Percy, scese in picchiata, stringendo tra gli artigli neri una borsa traboccante di pergamene.

"Ah, le hai trovate!" Reshad batté le mani contorte. Aveva mandato Percy a controllare uno dei suoi nascondigli di pergamene. L'astuto studioso aveva nascosto molti documenti in tutta la foresta, nel corso degli anni. "Portale qui..."

Percy lasciò cadere la borsa accanto a Reshad, facendo uscire le pergamene che rotolarono sul terreno polveroso. "Raaak!" gracchiò l'anziano Esiliato. "Stai attento, Percival! Lo sai che sono delicate!"

Il kaliri atterrò sul ceppo frastagliato di un albero e gracchiò a sua volta.

"Sì, sì..." sospirò Reshad, infilando la mano in una tasca della sua veste di stoffa viola ricamata d'oro. La mano quindi riemerse con una manciata di semi e noci. "Non mi sono dimenticato della tua ricompensa..."

Sparses i semi ai propri piedi e si pulì la mano sull'abito. Percy saltò giù dal tronco dell'albero e beccò freneticamente i semi, afferrandoli anche con gli artigli.

"Un po' di dignità! Ci sono degli stranieri in giro," lo rimproverò Reshad, cominciando a raccogliere i rotoli caduti. Li prese tra le braccia con amore, come fossero state delicate uova di kaliri. Erano vecchie storie che descrivevano la società degli Arakkoa prima della divisione tra quelli con le ali e quelli senza, gli Esiliati. Gli Apocrifi, storie bandite dai Proseliti di Rukhmar nel tentativo di manipolare e indottrinare il popolo degli Arakkoa.

Reshad ripose con cura i rotoli in borsa, esaminandoli uno alla volta alla ricerca di eventuali danni provocati dagli incendi. Si fermò quando giunse alla storia di Terokk, l'antico re che aveva governato gli Arakkoa, dal titolo Prima della Caduta. Reshad soppesò il rotolo nelle mani.

Una cosa così piccola, pensò. Solo inchiostro e pergamena. Eppure così potente da poter rivaleggiare persino con quel falso sole che possedevano gli Alti Arakkoa.

"Reshad!" Un Esiliato si avvicinò zoppicando, con le piume coperte di cenere che avevano assunto il colore di un cielo tempestoso. Al suo fianco c'era un Alto Arakkoa, con indosso una tunica di cuoio blu sopra il piumaggio verde acqua.

"Non siamo riusciti a trovare Iskar," disse l'Esiliato. "Degli esploratori lo stanno ancora cercando, ma passerà del tempo prima che tornino."

"Capisco," disse Reshad, travolto da un'ondata di freddo. Il Saggio dell'Ombra Iskar era il capo degli Esiliati. La sua assenza era fonte di sconcerto. Era sembrato distaccato e arrabbiato nelle ultime settimane, e Reshad gli aveva chiesto quali fossero le sue intenzioni. Iskar era sempre stato ossessionato dal potere, una conseguenza della sua storia personale.

Ma cosa vuole? Questa nuova società degli Arakkoa non è abbastanza per lui?

"Dovremmo preoccuparci?" chiese l'Alto Arakkoa.

"Vedremo," rispose Reshad. "Siediti. Entrambi, sedetevi e riposare."

L'Alto Arakkoa annuì, appollaiandosi sopra un albero caduto. L'Esiliato si sedette sul basso ceppo di un albero vicino, pulendosi la fuliggine dal viso.

Reshad srotolò la pergamena che aveva in mano. La pergamena asciutta era molto simile a lui: segnata dalle intemperie e fragile, ma piena di segreti. Ne aveva fatto lo scopo della sua vita, di raccogliere quella conoscenza per tramandarla alle successive generazioni del suo popolo. Gli Arakkoa avrebbero così seguito la saggezza piuttosto che il pregiudizio e il fanatismo irrazionale del passato.

Quello, pensò, era un momento buono come un altro per cominciare.

"Cosa sai di Iskar?" chiese, voltandosi verso l'Alto Arakkoa.

"Solo che comanda gli Esiliati."

"E cosa sai tu della regina dei Proseliti, l'Alta Saggia Viryx?" chiese Reshad rivolgendosi all'Esiliato.

La fortunatamente morta Alta Saggia, pensò. Era stato su suo ordine che gli Alti Arakkoa avevano scatenato la loro arma contro gli Esiliati, sperando di sterminarli.

"È stata lei a causare tutto questo... Hrrrrk!" L'Esiliato osservò la foresta devastata e la sua voce si fece roca e tagliente.

"Sì," continuò Reshad. "In apparenza sembrano molto diversi, come qualcuno potrebbe dire di voi due. Ma c'è stato un tempo in cui erano molto vicini..."

La Proselita Viryx inclinò lo scettro di legno sopra il nido di larve di devastatore. Il cristallo d'oro in cima al monile pulsava di calore ed energia, splendente come un sole in miniatura. Ancora una volta, Viryx rimase ipnotizzata dall'immenso potere contenuto in un oggetto così piccolo.

Aveva creato lei stessa quel monile, usando i manufatti appartenuti a una cultura all'avanguardia ma ormai perduta di Arakkoa: gli Apexis. Segni della loro presenza erano sparsi in tutto il territorio che circondava le guglie di Vetta dei Cieli. La maggior

parte dei compagni di Viryx considerava i manufatti Apexis niente più che delle stranezze. Lei invece era tra i pochi che credevano ci fosse molto da guadagnare, studiando l'antico popolo.

Un giorno, rifletteva, anche loro la penseranno come me.

Il cristallo crebbe in luminosità, fino a diventare un fascio di fuoco dorato che esplose dalla pietra, concentrandosi sulle larve. Le piccole larve si contorcevano, mentre la loro corazza si fondeva ribollendo sotto il calore.

"Metti fine alla loro sofferenza," disse il Proselito Iskar.

L'Arakkoa dal piumaggio violaceo si avvicinò, adornato dei braccialetti d'oro e delle vesti blu che lo identificavano come un Saggio del Sole. Era un Arakkoa diverso dagli altri sotto molti aspetti. Era curvo e piccolo per la sua età. Non era il più acuto o il più promettente tra i saggi, ma nonostante tutto era amico di Viryx. Appartenevano alla stessa nidiata. Viryx trovava affascinanti l'aspetto e l'eccentricità di Iskar.

"Non stai facendo il sentimentale, vero?" chiese Viryx.

"Certo che no, ma rischiamo di fare tardi," sibilò Iskar. "Gli anziani ci hanno ordinato di tornare prima di notte."

"Ci hanno anche ordinato di eliminare i parassiti. *Completamente.*"

"Ma faremo tardi. È così che siamo finiti in questo pasticcio la prima volta."

Viryx rizzò le piume infastidita, ma anche con una fitta di rimorso. Non era certo per colpa di Iskar se erano lì, ricordò a se stessa. *Lei* era arrivata in ritardo il giorno prima al rituale dell'alba. E la punizione per la sua trasgressione non si limitava a lei soltanto. Anni prima, gli anziani avevano accoppiato Viryx e Iskar, come facevano con tutti i giovani Proseliti. Così facendo, i giovani membri dell'ordine vegliavano gli uni sugli altri e si assicuravano che tutti seguissero i decreti della loro Dea del Sole, Rukhmar. Se uno dei due compiva una grande impresa, entrambi venivano lodati.

Allo stesso modo, se uno dei due trasgrediva alle regole, entrambi venivano puniti.

E così eccoli lì, nel fango sotto Vetta dei Cieli, a sterminare i fastidiosi devastatori. Quei parassiti senza cervello invadevano spesso il territorio degli Arakkoa, costruendo i loro nidi puzzolenti tra le rocce delle guglie.

La disinfezione dei devastatori era un compito umile, soprattutto per dei Saggi del Sole come Viryx e Iskar. Sin dalla loro nascita erano stati addestrati a maneggiare il potere ardente di Rukhmar come fosse proprio, a richiamare la sua luce come un'arma da usare contro i nemici.

Tuttavia, una parte di Viryx amava quel compito. Almeno era fuori da Vetta dei Cieli, lontana dallo sguardo attento e severo degli anziani. *Era libera*. E voleva assaporare quella sensazione il più a lungo possibile.

"Capiranno," disse Viryx. Guardò in lontananza, verso le colline erbose che salivano e scendevano come onde intorno alle guglie di roccia. I cadaveri carbonizzati

dei devastatori giacevano sulla schiena, con le zampette lunghe e sottili arcuate verso il cielo. "Abbiamo fatto un buon lavoro. Non ci puniranno per questo."

"Non puniranno *te...*" disse Iskar.

Viryx aprì il becco per rispondere con qualcosa di arguto, quando un movimento furtivo agitò un groviglio di rovi vicino. Un altro devastatore. L'insetto grosso, chiazzato di grigio, schizzò sul terreno, scomparendo nel fitto bosco poco più avanti.

"Lascialo..." supplicò Iskar.

Ma Viryx si era già lanciata all'inseguimento. "Abbiamo i nostri ordini, fratello. *Completamente.*"

Verremo frustati per questo, pensò Iskar mentre cercava di correre dietro a Viryx.
Anzi: io verrò frustato.

Andava sempre così. Gli anziani lo punivano sempre di più di sua sorella, non importava di chi fosse la colpa. Ed egli ne conosceva anche la ragione: Viryx era brillante. Tutto le veniva facile, dallo studio su come maneggiare il potere di Rukhmar alla comprensione delle scienze. Anche il suo aspetto, con gli occhi rosso pallido e le piume rosa, era considerato molto bello nella loro società. Era una Proselita modello, che avrebbe compiuto molte grandi imprese crescendo.

Ma anche Viryx aveva i suoi difetti. Era disubbidiente, istintiva e irrequieta. Si divertiva a infrangere le regole ogni volta che ne aveva l'occasione, probabilmente perché non ne aveva mai pagato davvero il prezzo. Iskar credeva che gli anziani diminuissero la severità delle punizioni per premiarla dei suoi doni.

Iskar provava con tutto se stesso a compiacere gli anziani, ma spesso commetteva qualche stupido errore. Non era perfetto come Viryx. Avrebbe dovuto invidiarla e odiarla per essere nata con tanto talento, ma non era così. Quando gli altri lo disprezzavano, lei era sempre al suo fianco e lo sosteneva. Iskar desiderava solo che un giorno anche lei potesse capire le conseguenze delle sue piccole avventure e di quegli atti di ribellione.

Ma non sarebbe successo quel giorno.

Iskar rabbrivì quando il freddo lo avvolse. Il fitto del bosco aveva inghiottito l'ultima luce del sole al tramonto. Egli camminava con cautela sulle radici massicce, mentre i suoi artigli scavavano nel fango bagnato.

Strani talismani di legno e pietra erano appesi a funi legate ai rami degli alberi sopra le loro teste. Erano effigi grezze degli Arakkoa. Bastoncini di incenso bruciavano negli artigli stretti di queste figure, inviando nastri di fumo attraverso il fogliame. L'odore acre fece lacrimare gli occhi di Iskar.

Erano andati troppo lontano. Quella era la terra degli *altri*: gli Arakkoa caduti in disgrazia di fronte a Rukhmar. I maledetti, le creature senza ali che abitavano nel fango sotto le guglie.

Gli Esiliati.

Iskar recitò una preghiera silenziosa per Rukhmar ed estrasse l'acchiappasogni da sotto il suo vestito spesso. Strinse con entrambe le mani il talismano circolare in legno, con dei lacci di cuoio incrociati al centro.

Iskar tenne l'acchiappasogni di fronte a sé, così come gli avevano insegnato gli anziani. Sarebbe stata come una rete, avrebbe catturato la maledizione che affliggeva gli Esiliati, proteggendolo dai suoi effetti nefasti.

Nella sua testa, Iskar stava già progettando come appendere l'acchiappasogni fuori dal suo nido quando sarebbe tornato a Vetta dei Cieli. Alle dodici del giorno successivo, la luce di Rukhmar avrebbe ripulito il talismano insozzato da qualunque rimasuglio della maledizione.

"Ci è proibito venire qui senza la guida degli anziani," disse Iskar quando ebbe finalmente raggiunto Viryx. "Ti prego, andiamo via."

"Silenzio. Guarda." Viryx indicò poco più avanti.

Iskar guardò verso la foresta. Tutto quello che vedeva erano alberi e ombre. "Non vedo il devastatore."

"Dimentica il devastatore. Ho trovato qualcosa di più interessante. Laggiù."

Poi Iskar vide. Una figura. *Un Arakkoa.*

Era appostato in mezzo agli alberi nodosi. Delle piume rosse fuoriuscivano dall'orlo del mantello logoro che lo copriva. Dall'andatura e dalle dimensioni, Iskar ipotizzò fosse un maschio. Il misterioso Arakkoa camminava anche in posizione eretta, il che significa che non era un Esiliato. Era uno come lui, come Iskar.

"Non dovrebbe essere qui da solo, visto che la cerimonia inizierà presto," disse Viryx.

"Sì... la cerimonia cui anche *noi* dovremmo partecipare," sottolineò Iskar.

Quel giorno si celebrava l'inizio della Grazia di Rukhmar, il periodo dell'anno in cui il sole era al massimo del suo splendore e le giornate erano lunghe e luminose. Tutti i Proseliti erano tenuti a partecipare alla cerimonia e a eseguire i rituali, un impegno di cui Viryx sembrava essersi liberata facilmente, nonostante gli avvertimenti di Iskar.

"Non sei per niente curioso di sapere che cosa sta facendo?" chiese Viryx.

"Non particolarmente. Più a lungo ci soffermiamo qui, peggiore sarà la nostra punizione."

Viryx non aggiunse altro. Si lanciò in avanti e poi aprì le ali, volando tra il fogliame degli alberi.

Testarda, pensò Iskar seguendola. *Folle*.

Seguirono lo strano Arakkoa nel profondo del bosco, posandosi su un ramo dopo l'altro. Iskar ricordava che questa terra veniva chiamata Vol Akraz dagli Esiliati. Il bosco cupo era punteggiato di capanne rozze, drappeggiate di panni viola pieni di rune ricamate. L'unica illuminazione, se si poteva chiamare così, proveniva da sfere viola sparse a casaccio in tutta la foresta.

"Ti prego..." Iskar afferrò la spalla di Viryx mentre atterrava accanto a lei su un altro grosso ramo.

"Si è fermato."

Il misterioso Arakkoa sparì in mezzo a un grande gruppo di capanne degli Esiliati, una specie di villaggio. Un brivido attraversò Iskar, alimentando la sua paura. Faceva respiri brevi e taglienti, sperando di non inalare la maledizione che permeava l'aria di quel luogo.

"Pensa a quello che stai facendo." Teneva la voce bassa. "La maledizione..."

"Non siamo qui per compiere alcun misfatto. Rukhmar ci proteggerà. Solo... aspettami qui."

Un miscuglio di euforia ed eccitazione attraversò Viryx mentre si spostava silenziosamente fino alle capanne degli Esiliati. Credeva davvero in quello che aveva

detto. Non aveva paura di trovarsi tra quegli *esseri*. Anche in quel posto sperduto, la luce di Rukhmar, il suo calore, li avrebbe protetti dalla maledizione.

L'Arakkoa col mantello si fermò davanti a una grande capanna costruita con pali di legno marcio. Piccoli rotoli pendevano dall'ingresso su corde sfilacciate. Guardò a sinistra e a destra, poi entrò. Viryx scese su un ramo nudo e storto che si allungava sopra l'abitazione.

Ampi panni viola e blu erano stati cuciti insieme ed erano stati appoggiati sopra la capanna, formandone il tetto. Attraverso una fessura tra due strisce del tessuto logoro, Viryx poteva vedere l'Arakkoa.

Reclinò la testa, in ascolto.

"Le ombre si addensano..." disse l'Arakkoa.

Una nuvola di fumo comparve dal nulla, vorticando e turbinando fino a trasformarsi in un Esiliato in carne e ossa.

Interessante. Viryx aveva letto i racconti sui poteri oscuri utilizzati dagli Esiliati.

Quello che aveva appena preso forma era un maschio dalle piume rossastre. Le sue dita erano del colore della cenere, contorte e consumate come qualcosa di morto. Un piccolo kaliri rosso, probabilmente nato da poco, si aggrappò allo scialle viola decorato che gli adornava le spalle.

"...quando il corvo inghiotte il giorno," gracchiò l'Esiliato. "Posso consigliarti un travestimento migliore?"

"Non abbiamo molto tempo, Reshad. Dov'è la pergamena?"

"Solo un momento, solo un momento..." Quello chiamato Reshad abbassò la voce.

Viryx si spostò lungo il ramo per sentire ciò che veniva detto. Un po' più avanti. Ancora un po' più...

Il ramo si incrinò sotto il suo peso. L'Arakkoa col mantello alzò di scatto la testa.

E per un breve, inquietante momento, Viryx incontrò i suoi occhi.

Poi scomparve, gettando di scatto via il mantello e volando fuori della capanna e su tra le chiome degli alberi.

Viryx imprecò. Abbandonando ogni prudenza, balzò in aria e sorvolò l'intero villaggio. Grovigli di rami spessi le graffiavano le spalle e le ali, mentre inseguiva l'Arakkoa.

Il bosco fitto offriva poco in termini di visibilità. Viryx saltava di ramo in ramo, schiaffeggiata dalle foglie, gli occhi quasi chiusi per proteggerli dai rametti. D'improvviso si infilò in un groviglio di rami e, quasi per caso, sbatté sulla schiena dell'Arakkoa. La coppia cadde a terra, tra le radici e il fango.

Il maschio fu veloce. Si rimise subito in piedi e sollevò in alto una mano. Ciuffi di fuoco si avvolsero come serpenti volanti ai suoi artigli, non appena cominciò a richiamare il potere di Rukhmar.

Per Rukhmar, pensò Viryx. E lo riconobbe. È Ikiss. Un Proselito!

"Ti hanno detto di seguirmi?" Il maschio fece scattare il becco, sollevando le piume della testa in una cresta per rendere la propria figura più imponente.

"Io..." Viryx cercò le parole. "Chi?"

L'altro Arakkoa strinse gli occhi. "Perché sei qui?"

"Potrei farti la stessa domanda." Viryx fece scivolare la mano verso il piccolo pugnale d'osso legato alla cintura. I suoi occhi non lasciarono mai l'altro Arakkoa. Valutò le proprie opzioni. Era un nemico di Vetta dei Cieli? O era stato mandato lì per un lavoro ufficiale dai Proseliti? Quell'ultima era pur sempre una possibilità, per quanto remota. Anch'egli era, dopo tutto, un Proselito.

Da lontano, Viryx udì un suono di voci e di battere d'ali. Dei rami si piegavano e si spezzavano.

"No..." Ikiss si girò a guardare verso le chiome degli alberi. "Loro lo sanno. *Lo sanno.*"

L'Arakkoa si precipitò in avanti, afferrando Viryx dalle sue vesti di Saggia del Sole prima che potesse estrarre il pugnale. "Terokk. L'antico re. Sono bugie... tutte bugie. Quello che era. Quello che ha fatto. Che cos'è la maledizione."

Quattro Grinfiafina, guerrieri d'élite dei Proseliti, si fiondaronο attraverso il fogliame. Impugnavano una lamavento in ogni mano, un'arma a forma di mezzaluna con la filigrana d'oro.

"Sono tutte bugie! Tutte... *hrraaaawk!*" Le parole di Ikiss terminarono con un grido stridulo, quando uno dei guerrieri lo colpì sulla testa con il lato smussato di una lamavento. Ikiss cadde in ginocchio, ansimando.

Un secondo Grinfiafina fece scivolare un cappuccio di cuoio nero sulla testa di Ikiss, per coprirgli gli occhi, mentre un altro spingeva un anello di metallo con delle rune incise sul becco del prigioniero, costringendolo a tacere. L'ultimo dei guerrieri legò insieme le braccia di Ikiss con un pezzo di spessa corda cremisi.

"Viryx!" Iskar atterrò accanto a lei. "Mi hanno individuato non appena sei entrata nel villaggio. A quanto pare lo seguivano da un po' di tempo."

"Già. E voi avete quasi rovinato la nostra caccia." Uno dei Grinfiafina si avvicinò a Viryx, sovrastandola. "Non dovrete essere qui."

Viryx dovette indietreggiare per evitare di essere tagliata dai bordi frastagliati della corazza color rame che scendeva svasata sul torace del guerriero e s'innalzava

sulle sue spalle. "Stavamo seguendo i devastatori..." disse, con voce mite. Per la prima volta, una scheggia di paura incrinò il suo tono.

"Non vedo alcun devastatore qui." Il Grinfiafina fece finta di guardarsi intorno. Quindi voltò lo sguardo verso i suoi compagni e indicò Viryx. "Questi due vengono con noi. Sono stati tra i maledetti."

Lo schiocco della Coda di Rukhmar tuonò nella testa di Iskar. La frusta gli colpiva la schiena come un artiglio di fuoco, bruciandogli le piume e la carne. Un dolore accecante gli esplodeva dentro gli occhi chiusi.

Iskar gridò in agonia, nonostante desiderasse riuscire a rimanere in silenzio e a sopportare la punizione con dignità. Aveva espresso e rotto la stessa promessa il giorno prima. E il giorno prima ancora.

"Ho finito." Una voce morbida ma severa riecheggiò nel buio.

Il dolore lancinante cominciò a indebolirsi. Iskar ricominciò lentamente a vedere, aprendo gli occhi sulla debole luce che riempiva la stanza. Un unico globo, ardente come un sole di vetro in miniatura, pendeva dal soffitto della camera senza finestre. Era uno dei tanti luoghi fuori mano di Altaguglia, a Vetta dei Cieli, dove si trovavano gli studi, le stanze dei rituali e le camere dove si amministrava la disciplina dei Proseliti di Rukhmar.

Iskar conosceva bene le ultime.

Due Grinfiafina voltarono Iskar verso il suo aguzzino: l'Alto Saggio Zelkyr. Il sovrano di Vetta dei Cieli, un Arakkoa una cui parola poteva cambiare la legge o concedere la vita o la morte, guardò verso il Saggio del Sole. Iskar tremava in presenza di quell'Arakkoa, incarnazione della viva voce di Rukhmar.

Zelkyr indossava delle vesti arancioni sopra le piume verdi dalla punta gialla. Il panno scintillava nella luce emessa del globo solare, grazie a un ricamo sottile intrecciato nel tessuto che a Iskar ricordava il cielo all'alba. Nella mano destra, l'Alto Saggio stringeva la Coda di Rukhmar. Un'intricata filigrana d'oro copriva a spirale l'impugnatura dello scettro, in cima al quale pendevano tre lunghi tentacoli di fuoco ardente.

"Mi hai deluso, Proselito Iskar," disse Zelkyr.

Non è stata colpa mia! avrebbe voluto urlare Iskar. Ci ho provato... Ci ho provato a fermarla...

Ma non poteva discutere con la voce di Rukhmar.

"Non succederà più," rispose Iskar. "Lo prometto."

"Quante volte te l'ho già sentito dire?" sospirò Zelkyr.

"Io... mi impegnerò di più." Iskar si piegò finché il suo becco non toccò il pavimento. "Con la grazia di Rukhmar, ci proverò."

"Vedremo," disse l'Alto Saggio. "Ho un compito per te. Un compito importante."

"Qualsiasi cosa."

"Seguirai Viryx. Osserverai le sue attività... Dove va, con chi parla, cosa fa. E farai rapporto direttamente a me, se dovessi notare qualcosa di insolito."

"Insolito?"

"È stata tra gli Esiliati. Un Sacerdote del Sole eseguirà un rito di purificazione su di lei, per proteggerci dal pericolo della maledizione. Ma potrebbero esserci degli effetti persistenti sulla sua mente."

Qualcosa in quelle parole fece preoccupare Iskar. Quell'eretico, Ikiss, aveva fatto qualcosa di strano a Viryx? Iskar non sapeva di cosa sarebbe stato capace quel pazzo, ma non aveva il diritto di chiederlo. Se l'Alto Saggio avesse ritenuto che quelle informazioni fossero state importanti per Iskar, gliele avrebbe sicuramente fornite.

"S... sì..." annuì Iskar. "Sono al vostro servizio, Alto Saggio. Sono ai vostri ordini per eseguire la volontà di Rukhmar."

Più tardi, Iskar vagava su una delle tante terrazze aperte di Altaguglia. Faceva una smorfia di dolore ogni volta che i suoi piedi toccavano il pavimento di pietra, inviando una scossa di dolore lungo la schiena.

Nessuno gli prestava alcuna attenzione mentre si trascinava. Alcuni Proseliti gironzolavano in un'altra parte del terrazzo, quasi tutti intenti a discutere della notizia di Ikiss e della sua cattura.

Iskar ignorò le discussioni e si diresse verso una gigantesca meridiana di ottone che torreggiava al centro della piattaforma. Delle tacche intorno al bordo del dispositivo indicavano i diversi momenti della giornata. Ogni volta che l'ombra della meridiana cadeva su una di quelle tacche, tutti i Proseliti si fermavano a sussurrare il proprio ringraziamento a Rukhmar per aver condiviso la sua luce con gli Arakkoa.

Iskar ripeté le invocazioni, per recuperare quelle che aveva perso mentre riceveva la sua punizione. Quando ebbe finito con le preghiere, trovò un posto libero sul bordo della terrazza e si appoggiò al parapetto placcato in oro.

Sulla piattaforma sospesa nel vuoto soffiava un forte vento, che gli scompigliava il cappuccio e le vesti e faceva tremare gli stendardi ricamati che erano lì appesi.

Un kaliri cremisi atterrò con un gracchio sulla ringhiera. Iskar gli accarezzò le piume e respirò profondamente, cercando di rilassarsi, per provare a dare un senso agli avvenimenti degli ultimi giorni.

Sotto di lui, una foresta verde, rossa e gialla si estendeva come un mare in tutte le direzioni, interrotta solo dagli alti artigli di pietra di Vetta dei Cieli. Gli Arakkoa volavano sopra e sotto il punto in cui si trovava Iskar. Tra loro c'erano diverse coppie di giovani Proseliti.

Iskar si chiese se a qualcuno di loro fosse stato dato lo stesso compito che era stato dato a lui. Vegliare sul proprio fratello o sorella di covata era una parte normale della vita dei Proseliti, era quello lo scopo di accoppiare i Proseliti di Rukhmar. Tutti loro erano stati addestrati a riconoscere i sintomi della maledizione: letargia, ritardo, disubbidienza verso gli ordini degli anziani. Erano i primi segnali di allarme della presenza della maledizione, idee radicate in tutti gli Arakkoa sin dal momento della nascita.

Ma spiare attivamente ogni azione della propria sorella di covata e farne rapporto... era qualcosa di diverso.

Avrebbe tradito Viryx, facendolo? O l'avrebbe protetta?

Bugie... Tutte bugie...

Quella voce aveva perseguitato i pensieri di Viryx negli ultimi tre giorni. Aveva trascorso quel tempo isolata nel suo nido, come prevedeva la punizione inflittale dall'Alto Saggio. Ogni giorno, un Sacerdote del Sole andava a compiere riti di

purificazione per eliminare ogni traccia persistente della maledizione che aveva incontrato.

In tutti quei giorni, i pensieri di Viryx erano rimasti fissi su Ikiss. Non provava simpatia per quell'eretico. Secondo il Sacerdote del Sole, Ikiss stava cospirando con gli Esiliati ai danni dei Proseliti. Sarebbe stato esiliato entro un paio di giorni. Gli avrebbero tagliato le ali e sarebbe diventato anch'egli un Esiliato. Meritava questo e molto altro.

Ma che cosa aveva indotto uno come Ikiss, così dotato e rispettato tra gli Arakkoa, a buttare via la sua vita? E che cos'era quella pergamena che cercava? Come poteva essere tanto pericoloso, quel rotolo?

Il mistero la tormentava, la perseguitava. Non sarebbe più riuscita a darsi pace finché non avesse trovato le risposte che cercava.

Così, il giorno in cui era stata rilasciata dall'isolamento, era corsa a sprofondare negli angoli più profondi del Grande Archivio di Vetta dei Cieli, circondata da antichi tomi polverosi.

Viryx si strofinò gli occhi, allontanandosi dalla pila di libri che aveva appoggiato sul tavolo della nicchia di lettura. Era una delle tante nicchie scolpite nelle pareti di pietra dell'archivio. Tutt'intorno, centinaia di nidi a forma di lacrima contenevano migliaia di tomi, e innumerevoli pergamene decoravano appese a spirale le pareti della stanza. I kaliri volavano avanti e indietro tra i nidi, portando i rotoli ai visitatori e rimettendo a posto quelli che erano stati lasciati nelle nicchie di lettura.

La Saggia del Sole guardò quegli uccelli addestrati per un po', ripensando a tutto quello che aveva letto. C'era qualcosa in questo luogo, lo sapeva. Qualcosa che non andava.

Viryx si sporse in avanti, leggendo ancora una volta il passaggio riguardante Terokk che aveva trovato nella pergamena intitolata *Sulle storie degli antichi re*. Raccontava la storia del leggendario re degli Arakkoa, Terokk, che una volta aveva governato Vetta dei Cieli. Il tomo raccontava dei suoi numerosi crimini e atti depravati. Vetta dei Cieli sotto il suo governo aveva vissuto un'epoca di sofferenza e tirannia. Solo quando i coraggiosi Proseliti di Rukhmar avevano osato sfidare Terokk, quell'epoca oscura era finita. Avevano rovesciato il re e il suo regno, l'avevano cacciato da Vetta dei Cieli e avevano liberato tutti Arakkoa dall'oppressione. Rukhmar poi voltò le spalle a Terokk, che divenne un Esiliato, raggrinzito e reso folle dalla maledizione.

Nulla di tutto ciò era nuovo per Viryx. Aveva sentito quella storia innumerevoli volte. La cosa strana era che qualsiasi considerazione storica leggesse su quell'evento, era formulata sempre con le stesse parole. *Storie, La tirannia di Terokk, La liberazione di Rukhmar...* documenti che erano stati scritti a decenni, se non anche a secoli di distanza.

Eppure, tutti i capitoli su Terokk erano identici.

Viryx immaginò Ikiss seduto in archivio, intento a leggere le stesse pergamene e gli stessi tomi. Che cosa lo aveva portato lì la prima volta? E cosa ancora più importante, dov'era andato dopo?

Che le storie fossero identiche era strano, ma non era un'informazione nuova o utile. Aveva bisogno di trovare le sue risposte altrove. Il Grande Archivio era pubblico, aperto a tutti gli Arakkoa. Ma esistevano altri depositi della tradizione contenenti documenti rari, accessibili solo ai Proseliti di Rukhmar.

Viryx batté gli artigli sul tavolo, sovrappensiero. Fare delle ricerche negli archivi dei Proseliti sarebbe stato molto più difficile che andare lì. Gli Scribi del Sole, che custodivano quei luoghi sacri, le avrebbero chiesto spiegazioni sul suo improvviso interesse per Terokk. E ciò avrebbe potuto far sorgere il sospetto fra gli anziani.

Sarebbe una bella sfida, pensò, mentre un brivido d'eccitazione la attraversava.

Viryx mise i rotoli e i tomi in un piccolo cesto appeso fuori dalla nicchia di lettura. Un kaliri sarebbe andato più tardi a rimettere gli scritti nelle loro posizioni corrette.

Saltò fuori dalla nicchia e cominciò a volare in alto, verso l'ingresso del Grande Archivio, i pensieri ora rivolti a Iskar. Era stata così ossessionata da quel mistero che non lo aveva più cercato.

Il Sacerdote del Sole le aveva riferito della punizione di Iskar: tre giorni di isolamento e di frustate dalla Coda di Rukhmar. Era stata colpa sua, e sapeva che la propria punizione era niente in confronto. Si ripromise di non coinvolgere il fratello di covata in quella sua nuova ricerca.

Lo avrebbe cercato più tardi, perché ora c'erano delle domande che attendevano delle risposte.

Dall'ombra della sua nicchia di lettura, Iskar vide Viryx volare via. L'aveva seguita da quando era stato liberato dall'isolamento. L'Alto Saggio non gli aveva proibito di parlare con lei, ma Iskar aveva semplicemente scelto di non farlo. Non pensava di riuscire a mantenere segreto il proprio incarico, altrimenti.

Mentre la guardava allontanarsi, una vocina nella sua testa gli suggerì di raccontarle degli ordini ricevuti dall'Alto Saggio. Ma un'altra voce, molto più forte, gli ordinò di obbedire a quegli ordini.

E lui lo fece.

Quando fu certo che Viryx avesse lasciato il Grande Archivio, Iskar emerse dalla nicchia e scese disegnando dei cerchi nella biblioteca. Giunse fino al livello più basso dell'archivio, fino alla nicchia in cui Viryx aveva trascorso così tante ore.

Quasi tutti gli altri spazi di lettura erano liberi. Allora perché Viryx ne aveva scelto uno così in basso? Perché voleva stare così appartata e isolata?

Un kaliri raggiunse la nicchia poco prima di Iskar e cominciò a infilare il becco nel cesto appeso fuori. Iskar scacciò l'uccello lontano e prese lui le pergamene e i tomi. Ne lesse ogni titolo, mentre li metteva in ordine sul tavolo.

Strano. Erano tutte opere storiografiche sul periodo in cui i Proseliti avevano preso il potere a Vetta dei Cieli. Il fatto era che a Viryx *non piaceva* la storia, a meno che

non avesse a che fare con la perduta cultura Apexis. Quel tipo di studi era la specialità di Iskar. La ricerca accademica era una delle poche cose in cui avesse mai eccelso nella sua vita.

Un trillo basso e infastidito rumoreggiò nella gola di Iskar quando prese il tomo più grande, *Sulle storie degli antichi re*, fra le mani. Sollevò il libro chiuso, esaminandolo da tutte le parti. Poteva intuire dal modo in cui il dorso era piegato su quale pagina Viryx avesse trascorso la maggior parte del tempo. Era un trucco che gli aveva insegnato una volta un vecchio Proselito, un modo che gli anziani usavano per verificare se i loro discepoli stavano studiando i capitoli e i paragrafi che erano stati loro assegnati a lezione.

Iskar trovò la sezione che Viryx stava leggendo. Un nome solo gli saltò all'occhio.

Terokk.

Per i successivi due giorni, Iskar divenne l'ombra di Viryx. La seguiva ovunque andasse, osservando ogni sua attività. Viryx non tornò più al Grande Archivio, ma trascorreva molte ore da sola nel suo nido. Per paura di sembrare sospetto, Iskar non provava a spiarla in quei momenti, ma aveva delle idee su che cosa stesse facendo. Da quel poco che sapeva della sua ricerca, Viryx stava cercando notizie sul vecchio re Terokk e sulla storia del suo esilio.

Questo fatto, di per sé, non era motivo di allarme. Da quando erano ancora nell'uovo, gli Arakkoa sentivano parlare di Terokk. Ma era strana la modalità in cui portava avanti quella ricerca, la sua natura segreta e misteriosa. Viryx sembrava evitare il contatto con gli altri Arakkoa ogni qual volta fosse possibile, uscendo solo a tarda notte.

Non erano forse quelli i segni della maledizione? Iskar non voleva crederci. Rukhmar adorava Viryx, lei era stata benedetta. La Dea del Sole non avrebbe protetto dalla maledizione un'Arakkoa dotata come Viryx?

Le domande appesantivano Iskar mentre saliva verso Altaguglia per incontrare l'Alto Saggio. Era rimasto sveglio tutta la notte, chiedendosi che cosa avrebbe detto a Zelkyr.

Che cosa *avrebbe* potuto dire, se non la verità?

Iskar trovò l'Alto Saggio sulla terrazza più alta della guglia, una piattaforma intarsiata di vetri colorati disposti a forma di gigantesco pennacchio di piume. Sopra, stendardi adornati e pietre del sole scintillanti pendevano da lunghe aste di legno incorporate nella parete rocciosa della guglia.

Le decorazioni erano bellissime, ma Iskar non provò alcuna gioia nel vederle. La sua attenzione si concentrò su un solo particolare: una gabbia di ferro, coperta da un panno nero, che penzolava da un palo di legno direttamente sulla terrazza.

Lì dentro c'era Ikiss. Era lì da quando era stato catturato. E lì sarebbe rimasto, da solo e al buio, fino al giorno del suo esilio. Un Saggio del Sole anziano aveva incantato il panno nero che copriva la gabbia, così che scacciasse il calore e la luce. Era tutto parte della sua punizione: essere così in alto, essere così vicino all'abbraccio di Rukhmar, ma non poter godere della sua benedizione.

Iskar rabbrividì al pensiero di essere tagliato fuori dal sole in quel modo. Aveva sentito dire che gli Arakkoa rimasti chiusi nella gabbia erano impazziti, strappandosi le loro stesse piume.

Per un momento immaginò Viryx in quella gabbia, imprigionata perché aveva mostrato i segni della maledizione. Il cuore gli si strinse per un terribile senso di solitudine.

"Proselito Iskar," disse l'Alto Saggio Zelkyr.

Iskar di costrinse a spostare lo sguardo dalla gabbia. Si inginocchiò, chinando il capo.

"Alzati." L'Alto Saggio gli fece cenno di avvicinarsi. "Cosa hai scoperto?"

"L'ho osservata," rispose Iskar.

"E?"

"Ed è cambiata."

L'Alto Saggio non mostrò alcun segno di sorpresa, imperturbabile come sempre.

"In che senso?"

"Lei è, be'..." Iskar esitò. "Si è ravveduta. È più ligia ai suoi doveri e più ubbidiente."

La bugia uscì da sola, come se qualcuno avesse preso il controllo della sua mente e del suo corpo, qualcuno che non conosceva. Ma Iskar continuò a parlare, annaspando scioccato e in stato d'apprensione, non si fermò. "Trascorre il suo tempo recitando preghiere a Rukhmar. L'ho vista con i miei occhi."

"Ne sei certo?" chiese Zelkyr, fissando lo sguardo su Iskar.

In qualsiasi altro momento, quello sguardo avrebbe incenerito Iskar, facendogli implorare il perdono.

Ma qualcosa di sconosciuto, di emozionante, emerse da sotto il disgusto di sé e la vergogna che normalmente governavano i suoi pensieri. Per la prima volta in vita sua, si sentiva *forte*. L'Alto Saggio, il più potente Arakkoa del mondo, credeva *a lui*. Iskar, che era stato oggetto di scherno tra i suoi coetanei, che spesso veniva del tutto ignorato dagli anziani, ora aveva un potere sulla voce di Rukhmar.

"Ne sono certo." Le parole di Iskar erano solide e incrollabili.

L'Alto Saggio si voltò, salutandolo con un gesto come avrebbe fatto con un kaliri.

"Continua a osservare."

Una volta che fu lontano dalla terrazza, però, tutta la forza di Iskar svanì, e lo travolse invece un'ondata di panico.

Che cosa ho fatto? Rukhmar, perdonami...

Atterrò su una piccola piattaforma inferiore di Altaguglia per riprendere fiato. Il suo stomaco si contorceva in spasmi. Presto, temeva, avrebbe rivisto la sua colazione.

È stato per una giusta causa, si disse.

Non poteva cancellare la bugia che aveva detto, ma aveva guadagnato una seconda possibilità per Viryx. Se fosse riuscito ad allontanarla da qualsiasi sconsiderato proposito avesse intrapreso, se fosse riuscito a salvarla, allora ne sarebbe valsa la pena.

Il morbido suono delle campane del vento attraversò Vetta dei Cieli. Viryx lo sentì da dentro il suo nido. Sapeva che cosa significava: l'eretico sarebbe stato esiliato all'alba del giorno successivo.

Viryx fu sorpresa che fosse già giunto il momento. Aveva perso il conto dei giorni, e suo malgrado per niente: la sua ricerca non aveva portato a nulla di concreto. Aveva frugato negli archivi dei Proseliti al meglio delle proprie capacità, ma aveva trovato solo dei riferimenti ad alcuni testi perduti su Terokk. Scritti ritenuti apocrifi dai Proseliti. Viryx non sapeva se esistevano in qualche angolo sperduto di Vetta dei Cieli.

Si agitava nel suo piccolo nido, chiedendosi cosa fare. Quel posto era molto in disordine. Le lenzuola penzolavano fuori dall'orlo del nido a forma di bozzolo che pendeva dal soffitto. Tomi aperti e brandelli di pergamene erano sparsi sul pavimento. Il tavolo di lettura era ingombro di manufatti Apexis a pezzi, strumenti, penne e ciotole di cibo mangiato a metà e ormai in decomposizione.

A lei semplicemente non importava. La faceva infuriare, invece, aver raggiunto un vicolo cieco come quello. E più si sentiva così, più il mistero doveva essere risolto. Nient'altro importava... *Nient'altro*.

"Viryx!" chiamò una voce dall'esterno del nido.

Attraverso le vetrate sporche su entrambi i lati dell'ingresso, vide Iskar arroccato nella nicchia esterna. Viryx lo fece entrare, sentendosi in colpa per aver cercato di evitare il fratello di covata per tutti quei giorni.

"Iskar." Pensò a diverse scuse, bugie innocue per spiegare perché aveva voluto restare sola per così tanto tempo. "Mi dispiace di non essere venuta a trovarti. Sai, il Sacerdote del Sole..."

"*Kreeeeek*. Basta bugie!" la interruppe Iskar, facendo praticamente irruzione nel nido. "So cosa stai facendo."

Viryx rimase in silenzio per un attimo. Non era sicura di cosa dire. Infine, fece una domanda. "Come?"

"Come? Perché l'Alto Saggio mi ha ordinato di scoprirlo, di spiarti. Lui pensa..."

"Spiarmi?" Il veleno avvolse le parole di Viryx. "E non me l'hai detto?"

"Vuoi ascoltarmi?" Iskar si avvicinò, abbassando la voce. "Aveva paura che fossi stata maledetta."

"Maledetta?" Viryx ridacchiò. "Non puoi dire sul serio."

"Io non gli ho creduto. Ecco perché ho mantenuto il segreto sulla tua ricerca su Terokk. Io..." Iskar si allontanò da Viryx ed emise un lungo sospiro stanco. "Ho mentito all'Alto Saggio."

Ecco una cosa che sorprese molto Viryx. Non avrebbe mai immaginato che Iskar fosse tanto coraggioso da fare una cosa così audace.

"Non è una buona cosa," disse Iskar, come se le stesse leggendo nei pensieri. "Dimmi perché stavi facendo ricerche su Terokk."

Viryx rifletté qualche istante, poi decise che Iskar meritava la verità. Gli spiegò cos'era successo con Ikiss a Vol Akraz, il suo incontro con l'Esiliato e le parole misteriose che aveva detto prima di essere catturato. Quindi, raccontò della sua scoperta, delle eccessive similitudini in tutti i racconti sulla caduta di Terokk.

"Non è strano che siano tutti praticamente identici?" chiese Viryx in conclusione del suo resoconto.

"Forse..." Iskar girò attorno al tavolo di lettura. Annusò le ciotole di cibo vecchio e rabbrivì per la nausea. "Se gli storiografi lo hanno riportato con tale accuratezza, significa che l'evento in sé era chiaro."

"C'è differenza tra l'accuratezza e..." Viryx lasciò morire la frase, incerta su come esprimere quello che stava pensando.

"E cosa?" la incalzò Iskar.

"E una montatura."

Iskar scosse la testa. "È solo la prova che sono stati bravi a recuperare le informazioni. Ma tu esattamente che cosa stai cercando?"

"Non lo so," disse Viryx. "Forse la pergamena che cercava Ikiss... Forse le risposte sono lì."

Iskar si grattò le piume in testa con gli artigli. "Prima di tutto, perché credi all'eretico? Voleva solo manipolarti, insinuare il dubbio nei tuoi pensieri." Allargò le braccia, indicando il suo squallido nido. "Sei diventata ossessionata. Sei *impazzita*. Svuota la mente e preparati all'esilio di domani."

"*Hyeeek!* Non ho bisogno che vegli su di me." Viryx lasciò che la frustrazione avesse la meglio su di lei e le parole uscirono molto più dure di quanto non intendesse. Ma era sempre più stanca di quei discorsi: stava perdendo tempo, tempo prezioso che avrebbe potuto usare per la sua ricerca.

Iskar spalancò gli occhi, incredulo. "Sarebbe bello se, per una volta, pensassi alle conseguenze di ciò che fai. Se pensassi a come le tue azioni influenzano la vita degli altri."

La rabbia montò dentro Viryx e trasformò la sua voce in uno strillo acuto. "Non ti ho mai chiesto di mentire per me."

"Io..." Iskar la guardò e lei vide solo dolore nei suoi occhi.

Senza dire una parola, Iskar si voltò e uscì dal nido.

"Iskar..." gli gridò dietro Viryx, ma era già lontano.

Viryx si avvicinò alla finestra e lo guardò mentre volava via, in mezzo a una dozzina di kaliri rossi che volteggiavano a mezz'aria. Viryx sapeva che avrebbe dovuto esserle grata. *E lo era.* Aveva corso un grande rischio per lei.

Ma non poteva fermarsi. Non quando c'era ancora la possibilità di trovare quelle risposte, per quanto fosse remota.

Prima dell'alba, quasi tutti i Proseliti di Rukhmar erano riuniti nella stanza cerimoniale di Altaguglia, a testimoniare il grande esilio. Come da tradizione, i Proseliti più anziani presero posto lungo il bordo della terrazza di pietra e cristallo della stanza in cui il rito avrebbe avuto luogo. Si misero in file perfettamente ordinate, a fissare di

fronte a sé due Grinfiafina che tenevano l'eretico con delle catene fissate ai polsi. Due enormi statue di pietra degli Arakkoa, che brandivano degli scettri a forma di mezzaluna adornati da sfere solari, guardavano dall'alto in basso il condannato.

Gli altri Proseliti si arroccarono sui davanzali sopra la terrazza. Erano divisi a seconda della vocazione. Iskar prese posto in mezzo a un gruppo di Saggi del Sole sul lato orientale della terrazza rituale. Alla sua destra c'erano gli Scribi del Sole. A sinistra, i Grinfiafina.

Qualcuno arrivò in ritardo, sperando che nessuno se ne accorgesse. Ma qualcuno lo avrebbe fatto. C'era sempre qualcuno che lo faceva. E quelli avrebbero subito il tocco di fuoco della Coda di Rukhmar una volta terminato il rituale dell'esilio.

Iskar cercò tra la folla una qualsiasi traccia di Viryx, ma non ne trovò. Era ancora arrabbiato con lei, ancora furioso per il suo egoismo... ma anche preoccupato. Sarebbe stata così sciocca da perdersi l'esilio? Non credeva che quella ossessione fosse così grave. Cominciava a rimpiangere di non averla più controllata.

Non appena giunse l'Alto Saggio Zelkyr, il silenzio cadde sui Proseliti. Era vestito di un brillante abito cerimoniale, con fasce d'argento dagli spigoli vivi curve sulle spalle. Sulla testa portava una corona di metallo dentellato a forma di artigli allungati.

Zelkyr avanzò, stringendo l'Artiglio di Rukhmar nella mano destra. Un filo d'oro avvolgeva l'asta del lungo bastone, anch'esso decorato con pietre preziose del colore del cielo azzurro. In cima all'arma vi era una lama di pietra ricurva. Era una reliquia sacra e antica, e si diceva che fosse composta dalle piume e dagli artigli di Rukhmar stessa.

L'Alto Saggio si fermò di fronte all'eretico. Ikiss, con ancora indosso il cappuccio. Sembrava molto più magro rispetto all'ultima volta che Iskar lo aveva visto. Gli mancavano interi ciuffi di piume, come se fossero state strappate. Il rosso un tempo vivace del suo piumaggio era svanito in un cremisi fangoso.

"Guardate!" L'Alto Saggio alzò le braccia.

All'orizzonte il sole stava cominciando a sorgere. La luce cadde come una cascata attraverso una cupola di cristallo giallo incorporata nella parte superiore di Altaguglia. I raggi d'oro brillavano sulle superfici di ottone e rame lucidate nella camera. Dopo pochi istanti, tutto sembrava brillare della luce di Rukhmar.

"L'alba è giunta," proseguì l'Alto Saggio. "Rukhmar è tornata per un altro giorno, proprio come ha sempre promesso che avrebbe fatto. La sua luce benedice il cielo e ci protegge dall'oscurità. Tutto ciò che chiede in cambio, tutto ciò che ha mai chiesto, è il nostro abbraccio devoto. Eppure, qui di fronte a noi si trova qualcuno che le ha girato le spalle. Era un amico di alcuni di voi. Un insegnante. Un membro del nostro ordine. Il suo nome è Ikiss, e ora porta la maledizione degli Esiliati."

Un basso mormorio si diffuse tra i Proseliti. Iskar guardò nella folla, ancora alla ricerca di Viryx.

Dove sei?

L'Alto Saggio alzò la voce per mettere a tacere i Proseliti. "Che questo sia per noi un monito: dobbiamo restare vigili, perché la maledizione può affondare i suoi artigli

anche sul migliore di noi. Ikiss, che una volta era uno degli Arakkoa più promettenti, ha cospirato con gli Esiliati per strapparci i regali che Rukhmar ha deciso di offrirci, ma si è risvegliato da solo nell'ombra e nella disperazione. Mi chiedo, allora... che bisogno ha delle ali, se ha chiuso gli occhi di fronte alla luce di Rukhmar? Che bisogno ha delle ali, se preferisce camminare nel fango tra i suoi alleati terrestri piuttosto che salire verso il cielo glorioso?"

L'Alto Saggio si avvicinò all'eretico, facendo dei cenni ai Grinfiafina accanto. Essi fecero un passo indietro, tirando le catene che tenevano Ikiss, costringendolo ad aprire le braccia con le palme verso l'alto. Le ali cremisi di Ikiss si tesero sotto le braccia, con le penne quasi a toccare il suolo.

"Non ha bisogno delle ali, perché non è più un devoto della nostra adorata e benevola dea." L'Alto Saggio Zelkyr sollevò l'Artiglio di Rukhmar. Posizionò la lama curva dell'arma vicino all'ascella dell'eretico. Lentamente, Zelkyr fece scivolare l'Artiglio di Rukhmar lungo la parte inferiore del braccio di Ikiss, fermandosi al bordo interno dell'ala.

Poi, con un colpo esperto, fece strisciare la lama per tutta la lunghezza del braccio. La lama attraversò le piume, la pelle e le ossa. Il sangue schizzò sul pavimento della terrazza, creando pozze dai disegni intricati sul cristallo e sulla pietra. L'ala dell'eretico cadde inerte a terra.

Nonostante l'anello di metallo che ne teneva chiuso il becco, Iskar poteva sentire le grida soffocate di Ikiss.

Gli occhi dell'Alto Saggio si spostarono sui Proseliti, soffermandosi per un momento su Iskar.

"Questo è il destino che attende tutti coloro che si allontanano da Rukhmar," disse Zelkyr.

Poi cominciò a eseguire la stessa operazione sull'altra ala dell'eretico.

Vol Akraz.

Viryx strisciava guardinga nella foresta che circondava il villaggio. Indossava una veste spessa e grigia, portata da Vetta dei Cieli. Una precauzione necessaria, ne era convinta. Non le sembrava di essere stata seguita, non se n'era accorta per lo meno. Ma non aveva alcuna intenzione di correre dei rischi.

Per questo aveva scelto di visitare Vol Akraz durante la cerimonia dell'esilio. In quel momento sicuramente l'Alto Saggio stava tagliando le ali di Ikiss. Ben presto, i Grinfiafina lo avrebbero portato via da Vetta dei Cieli, gettandolo a terra, dove avrebbe potuto vivere tra gli Esiliati. I Proseliti sarebbero rimasti ad Altaguglia, a celebrare la grandezza di Rukhmar fino a notte fonda.

Viryx teneva la testa bassa mentre avanzava nella vegetazione fitta. Si spostava di ombra in ombra, evitando i gruppi di Esiliati che gironzolavano qua e là. Vide più di

quanto aveva potuto vedere la prima volta che aveva scoperto quel villaggio. Allora, la sua attenzione era stata solo per Ikiss, e aveva quindi ignorato gran parte dell'ambiente.

Ora invece prendeva nota di tutto. Un tanfo di muffa e marciume soffocava l'aria. Gli Esiliati zoppicavano, i corpi sfigurati dalla maledizione. Tutto di loro era in qualche modo perverso. Osceno. Viryx si sentì male anche solo guardandoli vivere.

Trovò la capanna in cui aveva seguito Ikiss, quella con le piccole pergamene penzolanti all'ingresso. Osservò cauta, alla ricerca della presenza di qualche Esiliato. Non vide nessuno, quindi entrò nell'abitazione fatiscente.

Nessuno nemmeno lì dentro. Dei cesti intrecciati a forma di lacrime, pieni di tomi e rotoli ammuffiti, oscillavano dalle travi di legno.

"C'è nessuno?" disse Viryx.

Niente.

Che cosa aveva detto Ikiss? *Le ombre si avvicinano... Le ombre pullulano...*

"Le ombre si addensano..." disse piano nella capanna vuota.

Del fumo spesso di raddensò nell'aria di fronte a lei, disegnando la sagoma di un Esiliato. La forma d'ombra si definì e divenne tangibile. Davanti ai suoi occhi comparve Reshad, con il piccolo kaliri rosso appollaiato sulla spalla.

"...quando il corvo inghiotte il giorno," disse Reshad. "E tu chi saresti?"

"Uno di noi era venuto qui per recuperare una pergamena. Io sono qui al suo posto." Viryx si avvicinò all'Esiliato Arakkoa, tirando indietro il cappuccio del mantello e sollevando le piume sulla testa, per intimidirlo. "Dove si trova?"

"Ah, tu sei quella che lo stava inseguendo," rispose Reshad. L'informale, quasi beffardo tono della sua voce infastidì Viryx. "Cosa ti fa pensare che darei la pergamena a te?"

Nello spazio di un solo respiro, Viryx estrasse il pugnale d'osso dalla cintura e lo spinse contro il collo dell'Esiliato. "Posso essere molto convincente. E io..."

Viryx smise di parlare quando sentì qualcosa di affilato contro il petto. Abbassò lo sguardo. Reshad aveva un piccolo pugnale nero, uncinato come un artiglio di kaliri, premuto contro di lei.

"Sarò anche uno studioso, ma ciò non significa che sia uno sprovveduto," disse Reshad.

"Forse no." Viryx lentamente si allungò verso il piccolo kaliri con la mano libera e lo afferrò. "Ma devo chiederti di abbassare il pugnale e darmi quello che voglio."

Viryx strinse il kaliri, che cinguettò di dolore, schiacciato impotente nel palmo della sua mano.

"Basta! Basta!" Reshad ritirò il pugnale. "Stavo solo verificando le tue intenzioni. Se avessi pensato che eri una nemica, non mi sarei nemmeno mostrato. Tu hai pronunciato le parole giuste."

Viryx lasciò andare il kaliri e abbassò la sua arma, ma la tenne in mano. "Che cosa significano quelle parole?"

"Fanno parte di una ninna nanna che cantavamo prima del... della separazione." Reshad allargò le braccia, guardandosi intorno. "Prima della maledizione, quando gli Arakkoa erano qualcosa di più. Quando erano più saggi." Scavò nelle sue vesti lacere ed estrasse una pergamena. Una guaina di cuoio, tinta di viola, copriva il rotolo. "Con questa, forse, quei tempi potranno tornare."

Viryx prese la pergamena. Se la girò nelle mani, esaminando le rune sbiadite scarabocchiate sulla guaina.

"Dubito che tu sia veramente un'amica dell'altro Arakkoa che è venuto qui. Ma il fatto che tu sia qui, rischiando l'esilio, mi basta. Tu sei una cercatrice della verità. In questi tempi, è così raro trovarne tra le guglie..." disse Reshad. "Quella pergamena potrebbe cambiare tutto. Farci riunire nuovamente."

"Farci riunire nuovamente." Questo pazzo crede davvero che...

Un coro di strilli acuti proveniente dall'esterno interruppe i pensieri di Viryx. Si infilò il rotolo nella cintura e lasciò la capanna. Gli Esiliati fuggivano in tutte le direzioni.

In alto, qualcosa di grosso si arrampicava attraverso il baldacchino di foglie rosse e verdi.

Qualcosa con le ali.

Viryx imprezò, buttando a terra il suo travestimento in modo da poter aprire le ali. Volò sopra le capanne di Vol Akraz. Atterrò senza grazia su un albero appena fuori dal villaggio, scacciando una dozzina di kaliri che erano lì a lisciarsi le piume tra i rami.

Prima che Viryx potesse prendere di nuovo il volo, una mano le artigliò il braccio. Si girò di scatto, respingendo indietro il suo aggressore mentre allo stesso tempo evocava una palla di fuoco di Rukhmar nel palmo della mano.

Poi lo vide. *Iskar*.

Suo fratello la fissò, le braccia allargate ad afferrare i rami degli alberi per tenersi in equilibrio. "Non dovresti essere qui!" La sua attenzione si spostò subito al rotolo infilato nella cintura. "È per quello che hai rischiato così tanto? Che cos'è, allora?"

"Io... io non ne sono ancora sicura." Mentre parlava, sentì l'eccitazione indebolirsi, sostituita dalla paura e da un senso di disgusto. Si rese conto di quanto sciocca sembrava... di quanto sciocca era stata.

Solo quando furono tornati a Vetta dei Cieli, nella sicurezza del nido di Viryx, osarono aprire il rotolo. Alla sola luce di un globo, lessero la pergamena. Era una raccolta di molti documenti antichi. La parte più ampia riguardava Terokk e sua figlia, Lithic.

Era una versione degli eventi decisamente diversa da quella che Iskar e la sua gente avevano appreso crescendo, quella cioè descritta negli archivi e negli altri documenti ufficiali. Per cominciare, nessuna delle storie che aveva letto faceva cenno al fatto che Terokk avesse una figlia. In quella versione, inoltre, non era stato un tiranno, ma un re magnifico, un governante di buon cuore e coraggioso. I Proseliti di Rukhmar erano tenuti in grande considerazione durante quel periodo, ma bramavano ancora più potere e più prestigio.

E solo una cosa era loro d'ostacolo: Terokk.

"I Proseliti rovesciarono il re per raggiungere i loro obiettivi. Arrestarono lui, Lithic e i più stretti alleati del re. Li fecero cadere dal cielo nelle pozze della Conca dei Sethekk..." lesse ad alta voce Viryx.

La Conca dei Sethekk? Iskar conosceva quel luogo. Era proibito. Una palude a est di Vetta dei Cieli che, secondo i Proseliti, era immersa nell'ombra. Le leggende raccontavano che il dio malevolo Sethe, nemico di Rukhmar, fosse morto lì in epoca passata, insozzando il terreno con il suo sangue.

"Senza le ali per poter volare, Lithic non sopravvisse. La caduta le frantumò le ossa. Terokk, invece, riuscì a farcela," continuò Viryx. "Nel momento in cui toccò le

acque maledette della pozza, egli contrasse... la Maledizione di Sethe. Le acque, ecco la fonte della maledizione."

"Questa è la fonte..." Le forze abbandonarono il corpo di Iskar. Era vero? Avrebbe potuto essere vero? Gli anziani gli avevano insegnato che la maledizione era il risultato della perdita della benevolenza di Rukhmar, il risultato della disobbedienza, tra le altre cose. Era una disgrazia provocata dalla propria debolezza, non da una forza esterna. Ma questo documento diceva che la maledizione proveniva dalle acque della Conca dei Sethekk. Ciò significava che chiunque, a prescindere dalle proprie virtù, poteva caderne vittima.

Significava che tutto ciò in cui Iskar credeva era una bugia.

"La maledizione disorientò la mente di Terokk, ed egli cominciò a perdersi," lesse Viryx. "La stessa sorte toccò a molti dei suoi seguaci, espulsi come lui da Vetta dei Cieli dai Proseliti. Divennero così gli Esiliati. Una volta cacciato Terokk, i Proseliti ottennero il controllo completo sugli Arakkoa."

Viryx appoggiò il rotolo sul tavolo di lettura.

"Per tutto questo tempo..." Una rabbia fredda travolse Iskar. Aveva vissuto tutta la sua vita nella convinzione che se avesse mantenuto la propria fede, se avesse rispettato ogni legge, sarebbe stato libero dalla maledizione. Tutte le punizioni sopportate per dimostrare la devozione, tutti i tormenti e le privazioni subite... Che senso avevano avuto?

"Non sappiamo se tutto questo è vero," disse Viryx. "Hai detto tu la stessa cosa ieri. Come facciamo a sapere se gli Esiliati non hanno inventato tutto questo per manipolarci?"

"Non lo sappiamo," rispose Iskar.

Ma l'avrebbe scoperto. Se quel documento esisteva, ed era autentico, ce ne sarebbero stati degli altri. Gli Apocrifi, nascosti nel cuore di Altaguglia. Rotoli e tomi di storie perdute da tempo, tenute nascoste dagli anziani. Indizi. Segreti. Verità.

"Ma se è vero," continuò, "allora tutto ciò cambierà Vetta dei Cieli per sempre."

Viryx camminò fino alla finestra. Decine di kaliri volavano nel cielo notturno. Gracchiavano e stridevano, atterrando sulle sporgenze rocciose naturali lungo la guglia. Al di là, le terrazze di Vetta dei Cieli brillavano alla luce dei globi. In quel momento, Viryx rimase rapita dalla sua bellezza.

"Dobbiamo distruggerla," disse quindi, rivolgendosi a Iskar.

"Distruggerla?" Il fratello di covata la fissò incredulo. "Dobbiamo nasconderla da qualche parte, vorrai dire."

"Potrebbe rovinare tutto. È troppo pericolosa per conservarla," ribatté Viryx spostandosi verso la pergamena.

Iskar fece altrettanto, sbattendo la mano sulla pergamena. "Se tutto questo è vero, significa che abbiamo vissuto in una bugia. Per te non conta niente? Hai affrontato tutta questa fatica per cosa? Hai rischiato tutto per trovarla, e ora vuoi distruggerla?"

"Quello che ho fatto è stato stupido. Questo mistero... mi ha solo consumata." Afferrò un capo del rotolo di legno e tirò. Iskar spinse la mano verso il basso, mantenendo ferma la pergamena. "Dimenticatene. Ti prego."

"Dimenticarmene?" La voce di Iskar era stridula. Con la mano libera afferrò l'altra estremità del rotolo. "Come potrei dimenticarmene?"

"Perché non importa." Viryx strinse la presa. "Anche se fosse vero, non importa..."

Viryx pensò a Vol Akraz e agli Esiliati. Alla sporcizia e al degrado. E alla disperazione. Cercò di immaginare un mondo in cui la sua gente viveva con quegli Arakkoa inferiori come fossero loro pari. Qualsiasi immagine la sua mente evocasse, le lasciava una sensazione di disgusto.

Vetta dei Cieli era potente e gloriosa. Cambiarla, riallacciare i legami con gli Esiliati, avrebbe distrutto tutto quello che Viryx conosceva. Nonostante tutte le noiose regole dei Proseliti che detestava, nonostante tutto lo studio senza senso e gli innumerevoli rituali, non voleva perdere il suo stile di vita.

Cos'altro al mondo avrebbe potuto reggere il confronto?

"Non hai camminato tra gli Esiliati come ho fatto io." Viryx tirò il rotolo. Era più forte di Iskar, e vedeva il fratello faticare per mantenere la presa. "Se l'avessi fatto, sapresti quanto non sia piacevole questo pensiero. Se per mantenere Vetta dei Cieli così com'è bisogna sostenere questa bugia come fosse la verità, allora ne vale la pena."

Con uno strattone finale, Viryx strappò la pergamena dalle mani di Iskar. Il fratello di covata cadde per terra. Viryx evocò un filo di fuoco di Rukhmar nel palmo della mano, incendiando la pergamena. Tentacoli di fuoco lambirono i bordi della vecchia, malconcia carta.

"Hrreeek! No!" Iskar si slanciò in avanti, colpendo Viryx con la mano. Lei bloccò l'attacco con l'avambraccio e colpì Iskar sul lato della testa. Di nuovo, Iskar cadde sul pavimento.

Mentre il fuoco consumava il rotolo, braci e cenere piovevano intorno a Iskar. In ginocchio, egli raccolse le ceneri nelle mani. "Come hai potuto farlo?"

"È per il bene degli Arakkoa," rispose Viryx, tornando alla finestra del suo nido. "È..."

Le si bloccò il respiro in gola. Uno stormo di kaliri era appollaiato fuori da entrambe le finestre. Erano lì, fermi, silenziosi, a guardarla attraverso le vetrate sporche.

Strano. Non li aveva mai visti così concentrati. Lo stomaco di Viryx si torse per l'apprensione.

Qualcosa di grosso sbatté contro la porta del suo nido. Una volta... due volte...

Alla terza volta, la porta uscì dai cardini, schiantandosi sul pavimento. Due Grinfiafina entrarono nella stanza, lamavento alla mano, seguiti dall'Alto Saggio Zelkyr.

"Per il bene degli Arakkoa," disse la voce di Rukhmar. "Proprio così."

Viryx fece un passo indietro, spaventata. Poi chinò la testa. "Alto... Alto Saggio..."

"Sei sempre stata curiosa, vero?" disse Zelkyr, che poi indicò Iskar. "Legatelo."

Uno dei Grinfiafina balzò in avanti. Infilò un cappuccio sulla testa di Iskar e poi gli chiuse il becco con un anello di metallo. Iskar non emise un suono e non reagì.

Viryx trovò il coraggio di parlare. "Non è colpa sua. Lui..."

"So che cosa che ha fatto. E so che cosa hai fatto tu." Zelkyr aprì una delle finestre e raggiunse il gruppo di kaliri arroccato lì fuori. L'Alto Saggio accarezzò le piume di un uccello, coccolandolo dolcemente.

"Vi ho guardati," continuò Zelkyr. "Vedere attraverso gli occhi dei kaliri è un'abilità rara, ma piuttosto utile talvolta. Sareste sorpresi di scoprire quello che alcuni della nostra specie dicono e fanno quando pensano di essere soli."

"E ci hai permesso di continuare?" chiese Viryx, mentre un guizzo di rabbia bruciava la sua paura.

"È naturale voler svelare un mistero. Il dubbio vero è che cosa si fa della conoscenza, una volta che la si è ottenuta. Questo è ciò che ci definisce. Quelli di noi che sono saliti lungo la scala sociale dei Proseliti sono gravati da molte verità. Molti segreti. Solo un saggio sa tenerli nascosti per il bene degli Arakkoa."

Zelkyr allontanò il kaliri, che si perse nel cielo notturno. "Credo che tu possieda questa saggezza. Hai il potenziale per arrivare in alto nel nostro ordine."

Viryx non era sicura di come si sentisse. Doveva essere grata? In un momento come quello?

"Ma c'è questo problema della tua irrequietezza. La tua propensione alla ribellione." L'Alto Saggio le mise una mano sulla spalla. "Per fortuna, ci sono dei... modi per correggere tali difetti."

L'altro Grinfiafina afferrò il braccio di Viryx da dietro, torcendolo. Aghi di dolore la pugnarono attraverso la pelle, facendola rabbrivire fino al collo. D'istinto cercò di lottare, ma era tutto inutile.

"Sono sempre stato troppo indulgente con te, e di questo mi scuso. Forse se fossi stato più severo, non saremmo arrivati a questo punto. Ma voglio che tu sappia che tutto quello che ti faccio ora, lo faccio perché ti ammiro... perché ho fiducia in quello che potrai diventare un giorno."

Viryx urlò mentre il Grinfiafina le faceva scivolare un cappuccio sugli occhi.

L'oscurità inghiottì il suo mondo.

Viryx non sapeva quanto tempo fosse trascorso nel buio. Giorni... settimane... una vita.

La verità era che non le importava. Voleva solo che finisse.

Per fortuna, finì. Qualcuno le tolse il cappuccio dalla testa. Si trovò faccia a faccia con l'Alto Saggio. Viryx non disse nulla quando lui dolcemente la aiutò ad alzarsi e quindi la condusse in una tortuosa catacomba, da qualche parte nei sotterranei di Altaguglia.

"Sai perché ho accoppiato te e Iskar?" chiese l'Alto Saggio.

Il tempo trascorso da Viryx nel buio le aveva attutito i sensi. Le ci volle un momento per capire quelle parole. Cercò di rispondere, ma tutto ciò che uscì dal suo becco fu un gemito.

"Sapevo che non avrebbe mai veramente imparato nulla da te," continuò l'Alto Saggio. "Speravo che dover vegliare su di lui ti insegnasse un po' di senso di responsabilità. Forse alla fine è successo, in modo indiretto. La tua decisione di bruciare il rotolo è stata saggia. Una decisione *responsabile*."

Seguì l'Alto Saggio nella stanza principale di Altaguglia. I raggi di luce cadevano attraverso la cupola di cristallo del tetto. Viryx inarcò la schiena e fece un sospiro di sollievo quando la luce la bagnò, riscaldando il suo corpo.

Più che del cibo o dell'acqua, era di quello che aveva sentito la mancanza. *La luce.*

Si ritrovò ad allungarsi verso la luce, volendola toccare, afferrare. Non ce n'era abbastanza nella stanza per soddisfarla. Non ce ne sarebbe mai stata abbastanza, in tutti i giorni della sua vita.

"Ma ora mi rendo conto che non era il senso di responsabilità ciò che avevi bisogno di imparare," proseguì l'Alto Saggio. "Quello di cui avevi veramente bisogno era imparare a capire il significato delle conseguenze."

Quelle parole risvegliarono Viryx dal suo euforico torpore. Notò i tre Arakkoa in piedi in mezzo alla stanza. Due Grinfiafina affiancavano Iskar, tenendolo dalle catene fissate ai polsi. Il suo becco era ancora chiuso con l'anello di metallo, ma i guerrieri gli avevano tolto il cappuccio, permettendo a Viryx di vederlo. E a lui di vederla.

L'Alto Saggio diede l'Artiglio di Rukhmar a Viryx, quindi fece un passo indietro. Viryx soppesò il manufatto sacro nelle mani e si guardò intorno nella stanza.

Nessun altro era presente allo spettacolo. Non era come le altre cerimonie dell'esilio. Era una cosa molto più privata, molto più segreta.

"Vuoi vivere nella luce o nell'ombra?" chiese l'Alto Saggio alle sue spalle.

Viryx fece un passo avanti, con il bastone in mano. Iskar la fissò, senza muoversi, senza emettere un solo suono. Il suo sguardo non aveva la minima sfumatura di paura. Era freddo e impassibile, colmo solo di rabbia.

Viryx mise la lama sotto il braccio destro, teso verso l'esterno.

E fece la sua scelta.

Un breve silenzio accolse la fine del racconto di Reshad.

L'altro Esiliato si alzò dal ceppo dell'albero, allungando la schiena storta come meglio poteva. "Non ho mai sentito raccontare questa storia di Iskar. Pensavo avesse sempre vissuto nel gradino più basso della società."

"Immagino che non sia una storia che gli piaccia raccontare. E, come sapete, è anche un po' propenso alle bugie..." disse Reshad. Si alzò in piedi anche lui. Le sue articolazioni schioccarono perché era rimasto seduto per troppo tempo.

Queste vecchie ossa...

L'Alto Arakkoa rimase appollaiato sull'albero caduto. Reshad gli lasciò il tempo di riflettere sulle cose, su quella storia che riguardava il capo che aveva un tempo giurato di servire fedelmente fino alla fine dei suoi giorni.

Reshad ripensò a quando aveva incontrato Viryx a Vol Akraz. Se solo avessi saputo allora quello che sarebbe diventata... Con un solo colpo di pugnale, avrei potuto salvare tante vite.

Certo, era sciocco pensarci. Allora non sapeva che Viryx sarebbe diventata l'Alta Saggia di Vetta dei Cieli. Non sapeva che la sua ossessione per la cultura Apexis avrebbe condotto gli Alti Arakkoa alla costruzione di armi simili a falsi soli in cima alla loro città. E non sapeva che Viryx avrebbe dato l'ordine di incendiare gli Esiliati, bruciandoli via dalla superficie del pianeta.

Viryx e i suoi più stretti seguaci erano morti ormai, ma avevano rappresentato tutto ciò che ci poteva essere di sbagliato. Gli Alti Arakkoa erano ossessionati dalla luce del sole, fino a sfociare nel fanatismo.

Tuttavia, Reshad dovette ricordare a se stesso che anche gli Esiliati non erano senza colpe. Avevano trovato rifugio in un diverso tipo di estremismo. Erano diventati ossessionati dalle ombre, sepolti nella vergogna e nel disgusto di sé.

Le ombre si addensano quando il corvo inghiotte il giorno. Il cielo ardente si estingue mentre ali nere volteggiano dolcemente tra le nuvole. Riposate, figli miei, riposate. Anche il sole ha bisogno di riposo.

L'anziano Arakkoa sapeva che l'alternanza della luce e del buio in egual misura era la cosa più naturale. Solo insieme gli Esiliati e i loro cugini alati avrebbero avuto successo.

Ora, finalmente, anche quelli come Reshad se ne stavano rendendo conto.

La maggior parte di loro, almeno. Reshad non era sicuro che altri, come Iskar, ne fossero convinti.

La vita di Iskar, come quella di Viryx, era radicalmente cambiata dopo che aveva scoperto la verità su Terokk. Anche se maledetto ed esiliato, si era rialzato ed era cresciuto tra gli Esiliati, fino a diventare il loro capo. Negli ultimi anni, Reshad aveva intuito che c'era qualcosa di oscuro in Iskar, un silenzioso desiderio di vendetta e di potere, nato forse in quegli ultimi giorni a Vetta dei Cieli.

Iskar si era risvegliato come i due Arakkoa in presenza di Reshad? Avrebbe messo da parte il passato, in favore di un nuovo futuro? O era ancora intrappolato nel vecchio mondo, ancora avvolto nell'ombra?

"Reshad!" Un Alto Arakkoa planò vicino al narratore, con uno sguardo di panico negli occhi. "Abbiamo trovato gli esploratori inviati a cercare Iskar. Sono morti."

"Morti?" chiese l'Arakkoa anziano.

"Uccisi. Raaaak. Da Iskar. Gli altri stanno continuando le ricerche," disse il messaggero.

Il narratore tornò a sedersi sul ceppo di albero carbonizzato. Pigramente, rovesciò il sacchetto di semi e noci, versandone il contenuto sul terreno.

Percy piegò la testa confuso e guardò Reshad come se si aspettasse un qualche tipo di scherzo.

"Mangia, mangia." Reshad indicò il cibo. Sarebbero arrivati tempi gloriosi per la sua gente, ne era sicuro, ma non era ancora il momento di festeggiare. C'era del lavoro da fare, un passato difficile da superare. "Avrai bisogno di tutte le tue forze nei prossimi giorni. Tutti noi ne avremo bisogno..."